

Il 42° presidente



Il discorso di Bill Clinton a un Paese che «è andato alla deriva» è un appello alla responsabilità e al sacrificio per rinascere «Mettiamo da parte l'interesse personale per avvertire la sofferenza» La ricostruzione interna non distoglierà gli Usa dalle sfide del mondo

«America, fai del cambiamento un amico»

Pubblichiamo il testo integrale del discorso di insediamento di Bill Clinton. Concittadini, oggi celebriamo il mistero del rinnovamento americano. Questa cerimonia si tiene nel cuore dell'inverno. Ma con le parole che pronunciamo e quello che mostriamo al mondo portiamo la primavera.

Le comunicazioni e i commerci sono globali; gli investimenti sono mobili; la tecnologia è quasi magia; e l'ambizione è una vita migliore e universale. Ci guadagniamo la vita in un clima di pacifica competizione con la gente di tutto il mondo.

Cogliamolo. La nostra democrazia deve essere non solo l'invidia del mondo, ma il motore del nostro rinnovamento. Non c'è nulla di sbagliato nell'America che non possa essere curato con quel che c'è di buono nell'America.

Non sarà facile; ci vorranno dei sacrifici. Ma può essere fatto, e può essere fatto bene, non scegliendo il sacrificio fine a se stesso, ma il sacrificio per il nostro bene. Dobbiamo dare alla nostra nazione una famiglia da ai suoi bambini.

Non fare prima. Dobbiamo investire di più nel nostro popolo e nel nostro futuro, e al tempo stesso ridurre il nostro ingente debito. E dobbiamo farlo in un mondo in cui ci troviamo a competere per ogni opportunità.

Gli americani meritano di meglio. In questa città c'è gente che vuole migliorare. Decidiamoci a riformare la nostra vita politica in modo che potere e privilegio non soffochino più la voce del popolo. Mettiamo da parte l'interesse personale in modo da poter avvertire la sofferenza e vedere la promessa dell'America.

Restituamo questa capitale al popolo al quale appartiene. Decidiamo di fare del nostro governo un luogo per quella che Franklin Roosevelt chia-

mava «sperimentazione coraggiosa e tenace», un governo per i nostri domani, non per i nostri ieri.

A quest'opera ora io mi accingo con tutta l'autorità della mia carica. Invito il congresso a unirsi a me. Ma nessun presidente, nessun congresso, nessun governo può intraprendere questa missione da solo.

Quando i nostri padri fondatori audacemente proclamarono l'indipendenza dell'America al mondo e i loro propositi all'onnipotente, sapevano che l'America, per sopravvivere, doveva cambiare.

Questo nuovo mondo è già ricco della vita di milioni di americani che sono in grado di competere e vincere. Ma quando la maggior parte della gente lavora di più per ottenere di meno; quando altri non possono lavorare per niente; quando il costo della sanità è eccessivo per milioni di persone e minaccia di bancarotta molte delle nostre imprese, grandi e piccole; quando la paura della criminalità priva cittadini rispettosi della legge della loro libertà; e quando milioni di bambini poveri non possono neppure pensare alla vita che li esortiamo a condurre, allora noi dobbiamo fare del cambiamento il nostro amico.

Non cambiare per il gusto di cambiare, ma cambiare per preservare gli ideali dell'America - la vita, la libertà, la ricerca della felicità. Sebbene noi ci muoviamo al ritmo dei nostri tempi, la nostra missione è senza tempo.

Ogni generazione deve definire quel che significa essere americani. A nome della nazione, saluto il mio predecessore per i suoi 50 anni al servizio dell'America, e ringrazio i milioni di uomini e donne la cui costanza e il cui sacrificio hanno trionfato sulla grande depressione, il fascismo e il comunismo.

Oggi, una generazione cresciuta all'ombra della guerra fredda si assume nuove responsabilità in un mondo riscaldato dal sole della libertà, ma ancora minacciato da antichi odi e nuove calamità.

Cresciuti in un'era di prosperità che non ha uguali, ereditiamo un'economia che è sempre la più forte del mondo, ma è indebolita dai fallimenti, dalla stagnazione dei salari, dalle crescenti disuguaglianze e dalle profonde divisioni fra la nostra gente.

Quando George Washington fece per primo il giuramento che ho appena pronunciato, la notizia fece lentamente il giro del paese a cavallo e quello del mondo in barca. Ora le immagini e i suoni di questa cerimonia vengono trasmessi istantaneamente a miliardi di persone in tutto il pianeta.

Ma la nostra forza più grande è la potenza delle idee, che sono ancora nuove in molte terre. Noi vediamo che vengono abbracciate in ogni parte del mondo e ne siamo felici. Le nostre speranze, i nostri cuori e le nostre mani sono con quelli che in ogni continente stanno edificando la democrazia e la libertà. La loro causa è la causa dell'America.

Il popolo americano ha voluto il cambiamento che noi celebriamo in questo giorno. Voi avete levato le vostre voci in un coro inconfondibile. Avete espresso il vostro voto in numeri storici. E avete trasformato il volto del Congresso, la presidenza e il processo politico in se stesso.



I DOSSIER CALDI



Economia Investimenti e nuovi posti lavoro

WASHINGTON. Per il neopresidente arriva il momento di passare dalle parole ai fatti, tenere il più possibile fede alle promesse fatte durante la campagna elettorale, e non deludere le spalle a Bush. La promessa principe è stata quella di rilanciare gli investimenti, creare rapidamente nuovi posti di lavoro, avviare grandi progetti di riqualificazione professionale e ampliamento delle infrastrutture.

Welfare Troppi senza assistenza sanitaria

WASHINGTON. L'ex-governatore dell'Arkansas si è posto l'obiettivo di estendere l'assistenza medica a quei trentasette milioni di cittadini americani che ne sono privi, e ad operare affinché al contempo sia bloccato o rallentato il formidabile ritmo di crescita delle spese sanitarie. Due obiettivi che sono evidentemente difficili da conciliare.

Commercio In agenda il Gatt e la Nafta

WASHINGTON. Due, nell'immediato, gli appuntamenti importanti nell'agenda del neopresidente, in materia di commercio internazionale: i negoziati con Canada e Messico per la creazione di un'Associazione nordamericana di libero scambio (Nafta), e le trattative con i centosette paesi che insieme agli Usa aderiscono al Gatt (Accordo generale su tariffe e commercio).

Armamenti Obiettivo: meno spese militari

WASHINGTON. L'impegno di ridurre drasticamente le spese militari è uno dei cardini della strategia economica clintoniana. L'obiettivo è un calo pari a ben sessanta miliardi di dollari in cinque anni. Ma il neo-ministro della Difesa Les Aspin fa capire che le cose potrebbero andare diversamente.

Bosnia Verso misure più dure con i serbi

WASHINGTON. Una delle accuse più vibranti rivolte dal leader democratico a George Bush durante la campagna presidenziale, fu quella di non avere fatto abbastanza per arrestare l'aggressione serba in Bosnia e la cosiddetta pratica della «pulizia etnica».

Somalia Il comando passerà all'Onu

WASHINGTON. La volontà di Bill Clinton su questo punto è piuttosto chiara: al più presto il compito di dirigere le operazioni per imporre l'ordine in Somalia dovrebbe passare dal comando militare statunitense ad una forza di pace delle Nazioni Unite.

Decreti Quali temi affrontare per primi?

WASHINGTON. Ci sono alcune decisioni che Clinton potrebbe prendere con un semplice tratto di penna. Sono decreti presidenziali riguardanti i temi più diversi: ribaltare il divieto alla presenza di omosessuali nelle forze armate, consentire l'ingresso negli Stati Uniti a stranieri portatori del virus dell'Aids, ridurre il personale della Casa Bianca, rendere obbligatorio l'uso di carburanti diversi dalla benzina (ad esempio gas naturale) per le vetture di proprietà statale.



Advertisement for 'Filosofia' magazine, featuring a horse and the text 'Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche'.